

I AMNESTY

Trimestrale sui diritti umani di Amnesty International n.2 - aprile 2010

Poste Italiane SPA Sp. Abb. Post.D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB (Roma)

Il "Piano nomadi" di Roma

LA RISPOSTA SBAGLIATA

© Christian Mancini

Alessandro Gassman
per Amnesty International

“HO FATTO UNA DICHIARAZIONE D’AMORE, HO DESTINATO IL 5 PER MILLE AI DIRITTI UMANI”

Se ti stanno a cuore i diritti umani scegli di destinare il 5 per mille della tua Dichiarazione dei redditi ad Amnesty International. Ricorda che per te non è un costo in più mentre per Amnesty International costituisce un importante sostegno per proseguire le attività in difesa dei diritti umani in ogni parte del mondo.

**AMNESTY
INTERNATIONAL**
SEZIONE ITALIANA



Scegli di destinare il tuo 5 per mille ai diritti umani. È semplice, basta firmare l'apposito modulo nella Dichiarazione dei redditi e riportare il codice fiscale di Amnesty International: 03031110582.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art.10, c.1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

03031110582

5 per mille, la tua dichiarazione d'amore

per ulteriori informazioni: www.amnesty.it/5per1000

EDITORIALE

GRAZIE AMNESTY



Il 9 febbraio, a Ginevra, l'Italia è stata sottoposta all'Esame periodico universale da parte del gruppo di lavoro del Consiglio Onu dei diritti umani, un appuntamento importante per discutere dello stato di salute dei diritti umani nel nostro paese, che non ha avuto l'attenzione che merita. Tra le raccomandazioni presentate da Amnesty International all'Onu proprio in occasione di questo esame, c'è quella che riguarda la grave situazione dei rom in Italia; un contesto di discriminazione e negazione di diritti, che peraltro si ritrova anche in altri paesi europei. Il rischio maggiore per le famiglie rom è quello degli sgomberi forzati che violano i loro diritti umani, ma che sono ormai regolarmente eseguiti senza sufficiente preavviso e senza consultazione, senza possibilità di appello, senza proporre a tutte le persone l'alloggio alternativo adeguato a cui avrebbero diritto. Per questo l'11 marzo, Amnesty International ha lanciato un'azione internazionale per esprimere le proprie preoccupazioni sul "Piano nomadi" del Comune Roma. È bene ricordare che non soltanto in Kenya, Brasile o Cambogia esistono insediamenti abitativi precari: Amnesty pretende dignità anche per le persone rom che vivono in Italia.

L'8 marzo si è invece conclusa la campagna "Mai più violenza sulle donne", grazie alla quale sono stati ottenuti importanti risultati, sia da un punto di vista di sensibilizzazione che di progressi legislativi in diversi paesi. Ma la sfida per ottenere il rispetto dei diritti delle donne non finisce qui, confluisce nella nuova campagna "Io pretendo dignità", con un'attenzione particolare alle donne che vivono in povertà.

Per continuare a svolgere ricerche rigorose, promuovere azioni efficaci e diffondere una (contro)informazione sempre autorevole, nel nord come nel sud del mondo, Amnesty ha bisogno del tuo aiuto. Una buona occasione per rinnovare il tuo impegno per i diritti umani è il 5x1000: ricordati di inserire il codice fiscale di Amnesty International!

Christine Weise

Presidente della Sezione Italiana di Amnesty International



© Archivio privato

"Desidero ringraziare tutte le persone che, con le loro meravigliose cartoline e lettere, mi hanno scritto da molti paesi europei manifestando solidarietà per la nostra causa. [...] Le loro parole d'incoraggiamento e di speranza ci hanno dato ispirazione e forza."

Sonia Pierre, direttrice esecutiva del Movimento delle donne dominico-haitiane, che combatte le discriminazioni nei confronti della comunità haitiana nella Repubblica dominicana



"Siamo andati dalle autorità locali e queste ci hanno detto: 'Quando la montagna verrà giù, ci faremo vivi per portare via i vostri corpi'. La risposta che ci hanno dato spiega perché è indispensabile che Amnesty International intervenga. Grazie per esservi occupati di noi!"

Un abitante di Moraba' Hafez, un insediamento abitativo precario nella zona orientale del Cairo, situato in un'area ad alto rischio sismico.

IN QUESTO NUMERO



LA RISPOSTA SBAGLIATA

Un articolo di Riccardo Noury, portavoce di Amnesty Italia, che denuncia come il "Piano nomadi" di Roma violi il diritto all'alloggio dei rom; con un approfondimento di Luca Bravi, autore di vari libri sulla discriminazione verso i rom. (pag. 3)



ROSARNO, SOLO UN ESEMPIO

Intervista al giornalista dell'Espresso Fabrizio Gatti sugli scontri tra gli immigrati e gli abitanti di Rosarno: un caso di quotidiana esasperazione. (pag. 8)



GIORNATE DELL'ATTIVISMO

Il 29 e 30 maggio, in centinaia di piazze italiane si terranno le Giornate dell'Attivismo, un momento di incontro per avere informazioni su come partecipare attivamente alle iniziative di Amnesty International. (pag. 15)



INTERVISTA AD ALESSANDRO GASSMAN

Alessandro Gassman, da tempo impegnato a fianco di Amnesty, ci parla del suo nuovo spettacolo "Roman e il suo cucciolo", che ha avuto il patrocinio dell'associazione. (pag. 20)



© Anderson Barbosa

Brasile - inizio gennaio

Le autorità dello stato di San Paolo hanno deciso di restituire l'insediamento di Olga Benario a 800 famiglie, che ne erano state illegalmente e violentemente espropriate nell'agosto 2009. Potranno insediarsi anche su una parte degli adiacenti terreni di Capao Redondo. Amnesty International aveva seguito la vicenda attraverso un'azione ur-



© Martina Waibfinger

Israele / Territori occupati palestinesi - 12 gennaio

È stato rilasciato senza alcuna accusa Jamal Juma' (nella foto), coordinatore della campagna Fermiamo il muro. Juma' era stato arrestato il 16 dicembre 2009 e da allora non era stata notificata alcuna accusa né a lui né al suo avvocato, sulla base delle leggi militari che autorizzano la detenzione a scopo d'interrogatorio fino a 90 giorni. Amnesty International aveva chiesto il suo rilascio immediato e incondizionato.



© Archivio privato

Sri Lanka - 12 gennaio

Le autorità hanno disposto il rilascio su cauzione di JS Tissainayagam (nella foto), direttore di un periodico, che era stato condannato il 31 agosto 2009 a 20 anni di carcere per "incitamento alla disarmonia tra comunità", per i suoi articoli critici verso il governo. Amnesty International lo aveva adottato come prigioniero di coscienza e chiede ora il suo completo proscioglimento.

Mongolia - 14 gennaio

Il governo ha ufficialmente proclamato una moratoria sulle esecuzioni capitali.



© B. Gnassi

Israele / Territori occupati palestinesi - 15 gennaio

È stato rilasciato su cauzione e con divieto di lasciare la Cisgiordania Mohammed Othman, volontario della campagna Fermiamo il muro. Era stato arrestato il 22 settembre 2009, al rientro dalla Norvegia, dove aveva incontrato attivisti per i diritti umani. Da allora non era stata notificata alcuna accusa né a lui né al suo avvocato, sulla base delle leggi militari che autorizzano la detenzione a scopo d'interrogatorio fino a 90 giorni. Amnesty International aveva chiesto il suo rilascio immediato e incondizionato.



Repubblica popolare cinese - 25 gennaio

Zhao Shying, scrittore conosciuto anche con lo pseudonimo di Zhao Dagong, è stato rilasciato anche se continua a essere sottoposto a sorveglianza. Intellettuale e firmatario di "Charta 08", il documento che chiede riforme legislative e politiche, Zhao era stato arrestato l'11 gennaio e trattenuto in stato di fermo in un ostello di stato, interrogato e privato di cibo, acqua e sonno. Amnesty International aveva lanciato un'azione urgente in suo favore.



© AP/PA Photo

Zimbabwe - 30 gennaio

A seguito di un'azione urgente di Amnesty International e di un incontro avuto con le autorità municipali di Harare, queste ultime hanno comunicato di aver ufficialmente fermato il progetto di sgombero forzato di migliaia di persone dal centro della capitale, che era stato lanciato nel luglio 2009, per eliminare "insediamenti illegali ed esercizi commerciali abusivi, ripristinando in tal modo l'ordine".



© Archivio privato

Ucraina / Bielorussia - 2 febbraio

Igor Koktysh (nella foto), musicista e attivista per i diritti umani della Bielorussia, è stato rilasciato dopo due anni e mezzo di detenzione preventiva in Ucraina. Durante tutto questo periodo Amnesty International aveva sollecitato le autorità ucraine a non estrarlo verso la Bielorussia e a rilasciarlo senza condizioni.



Burkina Faso - 12 febbraio

Nel corso di un incontro col Segretario generale ad interim di Amnesty International, Claudio Cordone, il presidente Blaise Compaoré (entrambi nella foto) si è impegnato a rimuovere le barriere economiche che ostacolano l'accesso delle donne burkinabé alle cure ostetriche di emergenza e ai servizi di pianificazione familiare. Amnesty International aveva sollecitato tali misure il 27 gennaio, in occasione del lancio di un rapporto sulla mortalità materna nel paese.



© Archivio privato

Myanmar - 13 febbraio

Dopo sette anni di carcere è stato rilasciato Tin Oo (nella foto a sinistra di Aung San Suu Kyi), prigioniero di coscienza di 82 anni, adottato da Amnesty International. Tin Oo ha fondato la Lega nazionale per la democrazia con Aung San Suu Kyi.



Iran - 21 febbraio

Mahfarid Mansourian (nella foto), un'attivista per l'ambiente e interprete, è stata rilasciata. Era stata arrestata nella notte tra il 7 e l'8 febbraio, senza alcuna accusa formale. Amnesty International aveva immediatamente lanciato un'azione urgente in suo favore.

Sudan - 24 febbraio

Cinquantasette persone sospettate di far parte del Movimento per la giustizia e l'eguaglianza, un gruppo armato di opposizione del Darfur, sono state rimesse in libertà in applicazione di un accordo per il cessate il fuoco. Alcune di queste persone erano state condannate a morte.

LA RISPOSTA SBAGLIATA

di Riccardo Noury

Entro la fine dell'anno poco più di 6000 rom, residenti da tempo a Roma e in buona parte cittadini italiani o nati in Italia, saranno stati trasferiti dai loro attuali, precari e insalubri alloggi, in "villaggi" che, secondo il "Piano nomadi", lanciato dalle autorità comunali lo scorso luglio, dovrebbero assicurare migliori condizioni di vita. Prima dell'adozione del piano, è stato condotto un censimento della popolazione rom della capitale. Sebbene da più parti considerata incompleta, la rilevazione ha identificato 7177 rom residenti nei campi: 2241 in sette campi "autorizzati", 2736 in 14 campi "tollerati" e 2200 in un'ottantina di campi "abusivi". A parte quella "trascurabile percentuale" di rom che resteranno senza casa, tutto bene, dunque? Non proprio.

Le comunità al centro di questi trasferimenti non sono state informate, non sono state coinvolte nell'elaborazione del piano e, soprattutto, nella sua attuazione. Anticipiamo l'obiezione: si tratta di una mera carenza procedurale, ma cosa importa se alla fine vivranno meglio?

La realtà è diversa. Proviamo a tradurre in termini meno asettici la parola "attuazione". La traduzione corretta è "sgombero forzato": ruspe che arrivano all'alba, demolizioni, talvolta distruzione di beni personali, salita a bordo di un pullman e discesa da un'altra parte di Roma. Anzi, fuori Roma. Lontano dagli occhi. Privati del diritto a un alloggio adeguato. I rom sono la minoranza invisibile, la meno tutelata, la più esposta alle violazioni dei diritti umani. Si conoscono poco. Per questo, fanno paura. Tra le 150.000 e le 200.000 persone in Italia, ufficialmente poco più di 7000 a Roma. Di questi ultimi, circa 3000 sono sinti italiani, radicati da tempo nel nostro paese. Gli altri sono di insediamento più recente: jugoslavi a partire dagli anni Sessanta, romeni dall'inizio del secolo. Molti di loro hanno il permesso di soggiorno e figli che hanno cittadinanza italiana.

Secondo il linguaggio ufficiale, queste persone costituiscono una "emergenza". Uno dei primi provvedimenti dell'attuale governo, adottato nel Consiglio dei ministri inaugurale del maggio 2008 a Napoli, ha infatti decretato lo "stato d'emergenza nei campi di sosta" in tre regioni, poi diventate cinque nel 2009: Campania, Lazio, Lombardia, Piemonte e Veneto. Ai prefetti sono stati conferiti poteri speciali, da esercitare nei confronti di persone ritenute "nomadi".

Da allora, gli sgomberi forzati (trasferimenti di persone contro la loro volontà da alloggi o terreni che occupano, senza protezione legale o altre salvaguardie, come una consultazione effettiva e l'offerta di un alloggio alternativo adeguato, a prescindere se gli alloggi o i terreni in questione siano di proprietà, in affitto od occupati) sono diventati uno standard nel nostro paese. Intere famiglie rom sono state sgomberate, con sempre maggiore frequenza, a Milano, Roma e altre città italiane, in nome della cosiddetta "emergenza nomadi", di cui il "Piano nomadi" è la discendenza diretta. Dietro questa espressione si cela un pericoloso inganno. Secondo gli estensori del piano, i rom sono "nomadi", dunque persone per le quali va ricercata una soluzione "da



ISMET ED ELPIDA

Ismet Abaz, 34 anni, ed Elpida, 33 anni, sono rom della Macedonia, in Italia dal 1991. Hanno entrambi il permesso di soggiorno e sono genitori di quattro figli. Dopo aver vissuto in vari campi, nel 2000 si sono insediati a Tor de' Cenci, alla periferia sudoccidentale di Roma, dove si trova un campo "tollerato". Ismet ha chiesto l'assegnazione di una casa popolare ma non ha mai raggiunto un punteggio sufficiente. Ismet dice: "È una vergogna dover vivere ancora in campi in queste condizioni. I nostri figli stanno diventando grandi e non vogliamo continuare a vivere in questo modo. Siamo qui dal 2000, dopo che la polizia sgomberò il vecchio campo Casilino 700. Da allora ho sempre vissuto in questo container. Ho cercato lavoro dalle parti di Viterbo, ma facevo avanti e indietro perché non ce n'era tanto. Poi sono andato a Parma, dove scaricavo merci al mercato. Qui a Roma ho trovato questo lavoro permanente, nel progetto scolastico, ma sono solo tre ore al giorno e non bastano per sopravvivere. Lavoro qui e là, dove c'è qualcosa per me. Mi piace lavorare. Vendo ferro e sono anche meccanico. [...] Non vogliamo che i nostri figli si ammalino a causa delle misere condizioni del campo. Tutti i nostri figli vanno a scuola. Però i loro compagni di classe non vogliono venire qui, i nostri figli sono imbarazzati a invitarli. La mia figlia grande dice di essere brasiliana perché si vergogna a dire che vive in questo campo. Ma alcuni lo hanno saputo lo stesso e hanno reagito male. [Voglio] una casa e un lavoro. Non chiedo nient'altro". Elpida aggiunge: "Sogniamo tutte le notti che i nostri figli avranno una casa dove vivere, che così non li chiameranno 'zingari' e che saranno trattati come tutti gli altri".

Sopra e a sinistra: Casilino 900, Roma. © Christian Minelli

nomadi": precaria, insicura, transitoria. Essendo "nomadi", non desiderano abitare in case come le nostre e non hanno problemi a trasferirsi. Costituiscono una "emergenza" e dunque vanno spostati. Dove e come, poco importa. E poco importa che lo spostamento avvenga attraverso uno sgombero forzato, non notificato, non impugnabile, da alloggi che per quanto precari sono luoghi in cui abitano anche i diritti umani. Poco importa che trasferire bambini da un luogo all'altro della capitale, sempre più lontano, significhi interrompere la frequenza scolastica, i giochi, le amicizie. Per gli adulti che

Riccardo Noury è iscritto dal 1980 alla Sezione Italiana di Amnesty International, di cui è attualmente portavoce e direttore dell'Ufficio comunicazione.

hanno un lavoro, vuol dire perderlo. Per comunità che hanno mediato una complicata convivenza, fuori e dentro i campi, vuol dire dividersi, ritrovarsi insieme ad altre comunità e ricominciare da capo. Ma, appunto, poco importa. Quando i "fortunati" inseriti nel "Piano nomadi" saranno stati trasferiti dai "campi abusivi" ai "villaggi", si placheranno l'ansia e l'insicurezza della maggioranza, in nome dei cui diritti (e dei cui voti?) si sono sacrificati quelli della minoranza invisibile: i 6-7000 protagonisti involontari della "emergenza nomadi".

Discriminazione verso i rom in Europa

di Alessandra Meloni

La marginalizzazione delle popolazioni rom, una delle minoranze etniche più antiche d'Europa e uno dei gruppi più vulnerabili e vittima di discriminazioni, è sempre più evidente alla luce delle violazioni dei loro diritti umani, in particolare di quelli economici, sociali e culturali. Questo problema non è una peculiarità dell'Italia ma una situazione diffusa in tutta Europa. In Romania, i rom sono spesso vittime di sgomberi forzati e viene loro negato sistematicamente il diritto a un alloggio adeguato.

Tra le conseguenze negative degli sgomberi c'è anche quella di impedire od ostacolare l'accesso all'istruzione per i bambini rom, che subiscono ulteriori discriminazioni all'interno del sistema scolastico. Inoltre, in Slovacchia, i piccoli scolari di Pavlovce nad Uhom sono segregati in scuole speciali destinate a minori con difficoltà mentali. Nella Repubblica Ceca

ai bambini rom viene impedito l'accesso a una formazione di qualità: la scuola elementare è impreparata ad accogliere chi ha bisogni speciali dovuti alla provenienza da particolari situazioni di disagio sociale e culturale, per questo molti sono collocati in scuole per allievi con leggere disabilità mentali, indipendentemente dalle loro effettive capacità e altri segregati in scuole o classi per soli rom e, di conseguenza, si trovano a seguire un percorso formativo dai contenuti ridotti. Quando, invece, sono iscritti a scuole e classi regolari, rischiano l'ostracizzazione da parte di compagni e maestri, un'altra situazione che mette a rischio la possibilità di accedere a un'istruzione superiore e a un impiego qualificato nel futuro, con la prospettiva di un'ulteriore approfondirsi del disagio sociale e della povertà.

Una storia di razzismo

di Luca Bravi

Julia, una ragazzina di 13 anni, racconta la sua schedatura nel marzo 2009: "Mi hanno messo un cartello qui e uno qui facendomi girare di lato. Uno scatto di fronte e uno di profilo, come i criminali". "I poliziotti si sono messi lì davanti al muro" - racconta Giuseppe Garbin. "Come i fascisti ci hanno dato una scheda, ci hanno fotografati. Io ho detto che non volevo fare la foto, hanno risposto che dovevo farla per forza. Io non ho precedenti penali. Ci hanno messo i cartelli sul petto come in tempo di guerra". Sono due abitanti del campo comunale di viale Cricoli a Vicenza, dove da circa 50 anni si sono stabilite famiglie di sinti italiani.

Napoli, 26 giugno 2008, è uno dei giorni di censimento/schedatura degli abitanti dei campi della città. Era il giro di vite deciso dal governo Berlusconi nel 2008 con un'ordinanza di protezione civile: identificare coloro che vivono nei campi, partendo dalle regioni Campania, Lombardia e Lazio.

La giustificazione oscilla, a seconda dei referenti governativi, tra la necessità di evitare campi abusivi e quella di tutelare i bambini rom e sinti che sarebbero, in toto, sfruttati dai loro familiari.

Nel 1899, Alfred Dillmann, commissario di polizia di



Casilino 900, Roma. © Christian Minelli

Monaco, fu il primo ad attuare una forma sistematica di censimento/schedatura dei così detti "zingari". Dal 1936, le ricerche razziali naziste che avviarono i rom e i sinti verso Auschwitz-Birkenau partirono proprio dalla documentazione raccolta a Monaco. Questo la dice lunga sui possibili effetti futuri di una qualsiasi forma di sistematico censimento su base etnica.

Ma esiste qualcosa che lega quel passato a questo presente?

Sarebbe semplicistico cavarsela dicendo che i fatti odierni sono il segno di un ritorno al fascismo. Direi che

Luca Bravi si è laureato in Scienze dell'Educazione ed è assegnista di ricerca presso l'Università di Firenze.

Le sue pubblicazioni affrontano la storia della persecuzione dei rom durante il nazi-fascismo e la permanenza dello stereotipo dello "zingaro" a livello socio-educativo. Il suo ultimo libro è "Tra inclusione ed esclusione - Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia" (Edizioni Unicopli).



Casilino 900, Roma. © Christian Minelli

siamo più precisamente di fronte a uno strisciante "razzismo democratico", che espelle dai vocabolari termini crudi e diretti come "razza", ma che poi recupera pratiche di controllo e marginalizzazione dei diversi, magari attuate tramite pratiche rieducative.

Mi pare allora urgente riflettere sul percorso di edificazione della cultura maggioritaria che ha continuato a usare alcune minoranze come capro espiatorio di tutti i mali. La ricostruzione della storia del popolo rom e sinti mostra un processo di stigmatizzazione della diversità sconvolgente per linearità con il passato: le stereotipie che a metà Novecento portarono questa minoranza verso lo sterminio ("zingaro nomade e asociale") si sono conservate con soluzione di continuità. Quelle stesse etichette hanno continuato a essere utilizzate come giustificazione per la negazione di diritti fondamentali a un gruppo di individui identificati su base etnica.

In Svizzera, dal 1926, il dottor Alfred Siegfried guidava l'operazione denominata "Soccorso per i bambini della strada", che mirava alla seden-

tarizzazione forzata dei bambini jenische, popolazione nomade presente sul territorio. Le motivazioni proponevano evidenti richiami di stampo razziale: per Siegfried i nomadi erano inferiori, psicopatici, mentalmente ritardati e deficienti poiché, secondo le teorie eugenetiche e razziali, avevano un comportamento "ereditario-criminale".

Si trattò di una pulizia etnica attuata su almeno 620 bambini grazie a dei fondi statali: i minori venivano strappati ai loro cari per essere affidati a orfanotrofi, istituti psichiatrici, famiglie stanziali, conventi, mentre le madri subivano frequentemente la sterilizzazione coatta. Durante la permanenza i piccoli pativano soprusi, violenze sessuali, elettroshock e sterilizzazione a loro insaputa. Tale pratica si è conclusa soltanto negli anni Settanta.

La permanenza dello stereotipo dello "zingaro" nel nostro paese è segnata invece dal silenzio mantenuto ad esempio sui campi di concentramento riservati all'internamento di "zingari", presenti in Italia tra il 1940 e il 1943. È dunque stata la permanenza dell'equivalenza "zingaro"

Rosarno, solo un esempio

Intervista a Fabrizio Gatti

a cura di Beatrice Gnassi

Gli scontri di Rosarno, iniziati la notte del 7 gennaio, dopo che da una macchina degli sconosciuti hanno sparato contro due migranti con un fucile ad aria compressa, hanno suscitato molte polemiche. Da dove nasce questa esasperazione, che secondo il ministro Maroni è frutto della precedente mancanza di controlli sull'immigrazione?

La replica del ministro Maroni, ma anche di Berlusconi sui fatti di Rosarno se è detta in buona fede denota un'incapacità di analisi pericolosissima, perché quelle affermazioni legano quello che è successo soltanto alla presenza dell'immigrazione e non al fatto che quel territorio, come altri in Italia, non è controllato né dallo stato né dalle regole del lavoro. Quel territorio è controllato dalla 'ndrangheta. A Rosarno, ma non solo lì, quest'anno c'è stato un movimento di lavoratori africani, l'80 per cento dei quali con permesso di soggiorno, rimasti disoccupati al nord per la crisi economica e al sud per il calo del costo dei prodotti che rende meno redditizia la produzione stagionale, tanto da far diventare più conveniente ottenere le compensazioni dell'Unione europea.

Quello che è accaduto era imprevedibile?

Avevo già una segnalazione a metà dicembre di una difficoltà di convivenza a Rosarno, dove imprenditori italiani arruolavano i raccoglitori promettendo un contratto regolare, dopo un paio di settimane li cacciavano e li sostituivano, senza pagare il periodo di prova. Quella di usare le persone per il tiro al bersaglio è un fenomeno ricorrente negli ultimi 20 anni: italiani che girano armati e si divertono a sparare contro braccianti stranieri, che non hanno alcuna possibilità di denunciare questi atti, ricattati direttamente dalla malavita o indirettamente dalle leggi, visto che se un irregolare va alla polizia, grazie al "pacchetto sicurezza", viene espulso. Il primo fatto eclatante è dell' '89 a Villa Literno, con l'omicidio di Jerry Masslo, sudafricano fuggito dall'apartheid e richiedente asilo in Italia, ucciso perché si era opposto a una rapina, la classica rapina fatta alla fine della settimana per recuperare i soldi dati ai braccianti come paga. La reazione dello stato a Rosarno è stata quella di rimuovere le persone dopo tre giorni e tre notti di caccia all'uomo, in cui dei cittadini italiani hanno avuto la libertà di girare armati e indisturbati; senza neanche consentire ai lavoratori di recuperare i soldi dovuti. Una situazione che in ogni paese avanzato porrebbe gravi dubbi anche sulla gestione dell'ordine pubblico da parte del governo. Sono state spostate anche persone in regola, che hanno i diritti costituzionali di ri-



Il logo della manifestazione "Primo Marzo 2010 - La giornata senza immigrati", realizzato dall'artista siciliano Giuseppe Cassibba.

manere dove vogliono. Esiste una forza lavoro che si muove stagionalmente: d'estate va a Foggia o in Campania, poi in Calabria per le arance, poi in Sicilia per le primizie. C'è un ciclo produttivo che non è riconosciuto ufficialmente, perché è fatto di fantasmi, ma che permette la raccolta dei prodotti. A gestirlo sono i caporali italiani che hanno delegato ad altri caporali dell'est, in particolare romeni e bulgari, avvantaggiati negli spostamenti perché cittadini dell'Unione europea. Questo comporta che anche i braccianti man mano diventano bulgari e romeni. Nell'estate 2007, in provincia di Foggia ho visto la sostituzione degli africani con romeni e bulgari, che accettano paghe di 0,50 euro l'ora, a fronte delle paghe già da fame di due euro l'ora. In questo modo i caporali fanno anche da reclutatori nei paesi d'origine e seguono tutta la filiera della mano d'opera, guadagnando dai 3000 ai 5000 euro a bracciante.

Sulla base del diritto internazionale, in seguito al trasferimento forzato di persone, le autorità italiane sono obbligate a fornire un alloggio adeguato e un rimedio efficace. Che ne è stato dei migranti allontanati da Rosarno?

Alcune persone sono finite nei centri di detenzione perché non erano in regola, altre poi avendo i documenti sono state rilasciate e quelle che sono state ferite hanno avuto il permesso umanitario. Questo è il risultato di una ricerca del consenso basata sulla xenofobia, che è cominciata nel 1994 e che ha spogliato man mano di diritti quella parte della popolazione italiana che non ha avuto la fortuna di nascere in Italia. Non riguarda solo Rosarno, ho pubblicato un lavoro sull'Espresso scoprendo, a partire da cause di lavoro che avevano come committenti enti pubblici, che anche al nord ci sono stati casi di sfruttamento di lavoratori. A Torino, l'Asl 4 dà in appalto a una ditta la manutenzione di un ospedale e un'altra ditta fornisce mano d'opera. Questa ha sei operai che lavorano 60-65 ore a settimana ma vengono pagati per molto meno. Avviano una causa di lavoro e viene fuori che ciascuno aveva un arretrato di circa 24.000 euro. Essendo lavoratori senza stipendio, perché chi avvia queste pratiche perde l'impiego, hanno dovuto accettare un risarcimento di 4000 euro. Su ciascuno di loro un ente pubblico ha "rispar-

Fabrizio Gatti, giornalista e scrittore, dal 2004 lavora per L'Espresso.

Per le sue inchieste sulla situazione degli immigrati, dagli sbarchi a Lampedusa allo sfruttamento nei campi della Puglia, ha ricevuto numerosi premi, tra cui il Premio giornalistico dell'Unione europea (2006), il Premio Giuseppe Fava (2007) e il Premio letterario Tiziano Terzani (2008), con il suo libro "Bilal - il mio viaggio da infiltrato nel mercato dei nuovi schiavi" (Rizzoli).

miato" circa 18.000 euro. La differenza rispetto alla schiavitù di Rosarno è che in grandi città come Torino e Milano gli assembramenti di stranieri sono meno evidenti, ma esistono. Ci sono persone che vivono nelle centrali elettriche dismesse, nelle cantine. Nella periferia di Milano ci sono imprenditori che hanno sostituito i cani da guardia con stranieri, perché costa meno. Il cane da guardia ha bisogno di due pasti al giorno, compreso Natale e Ferragosto, lo straniero il cibo se lo procura da solo. Pensiamo che i canili municipali sono sottoposti al controllo da parte delle Asl mentre i Centri di identificazione ed espulsione no.

Il 1° marzo è stato indetto lo sciopero degli stranieri a cui hai dato la tua adesione e a cui ha aderito anche Amnesty. Se immaginiamo per un momento che sparisca il lavoro dei migranti nel nostro paese, cosa accadrebbe?

Dovremmo mangiare gli spaghetti in bianco, perché nessuno raccoglierebbe i pomodori, non potremmo andare a lavorare perché nessuno farebbe la baby sitter né la badante, perderemmo una parte di contributo culturale ma non solo. L'ipocrisia vuole che il presidente del Consiglio sia contro la multiculturalità e contro l'integrazione, che tra l'altro vuol dire essere contro la storia, ma è a capo di una squadra come il Milan, dove l'apporto di giocatori stranieri è molto forte. Non avremmo persone che costruiscono l'Expo, l'Arsenale della Maddalena; l'agricoltura sarebbe in crisi, essendoci tra l'altro un fortissimo invecchiamento degli operatori del settore, in assenza di un ricambio delle nuove generazioni. Ci sarebbe un apporto minore del prodotto interno lordo e meno consumi. Dovremmo anche fare i conti con il nostro calo demografico. Il 1° marzo è stato il primo passo per guardare al futuro. Il sistema che ha prodotto la xenofobia è culturalmente e filosoficamente morto. Il 1° marzo è stata la prima volta in cui è stato più importante il luogo in cui si vive che quello di nascita, perché ci si è ritrovati di estrazione diversa con il desiderio di esserci per costruire un paese che tra 10 anni non sarà quello che vogliono Bossi e Berlusconi e che l'opposizione di centro sinistra non ha contrastato con un progetto alternativo valido.

Sarà un paese diverso, destinato a marciare a un altro livello, con il contributo di altre culture. È stato il primo giorno di tutto questo ma c'è un passaggio necessario: il voto per tutti, anche per chi non è nato in Italia, almeno il voto amministrativo, visto che quello per il parlamento è legato alla cittadinanza. Per la prima volta ho percepito la consapevolezza di chi, pur non essendo nato in Italia, dice "io sono qua, rispetto la legge, pago le tasse, pretendo di essere considerato un essere umano". Invece queste persone, grazie al "pacchetto sicurezza", se perdono il lavoro e non lo ritrovano dopo sei mesi, diventano solo criminali.



DIFENDERE I DIRITTI UMANI TRA LE MACERIE DI HAITI

Il terremoto che ha colpito in modo devastante Haiti il 12 gennaio è una delle più gravi catastrofi umanitarie che abbiano mai colpito una nazione. Purtroppo oltre alla forza della natura, ad aggravare le conseguenze di quanto avvenuto c'è una situazione di povertà endemica che già affliggeva la popolazione. Il bilancio è molto pesante: si parla di oltre 270.000 morti e centinaia di migliaia di sfollati, in un paese dove l'insicurezza alimentare colpiva già 1,8 milioni di haitiani (dati del dicembre 2009) e dove il 40 per cento della popolazione non aveva accesso all'acqua potabile. Oltre ai soccorsi e all'assistenza umanitaria indispensabili occorre che gli organismi coinvolti facciano tutto il possibile per garantire la tutela dei diritti umani. In particolare i diritti dei bambini che, con la separazione dalle loro famiglie e la distruzione del contesto sociale, rischiano di cadere nelle reti dello sfruttamento e del traffico di esseri umani o di rimanere vittime delle adozioni illegali. Anche le ragazze e le donne sono rese più vulnerabili e rischiano di subire violenza sessuale, di essere sfruttate da trafficanti e di vedersi ridurre o negare l'accesso ai servizi di salute materna e riproduttiva. È inoltre indispensabile per arginare il dilagare della violenza e gli episodi di giustizia sommaria, che le autorità haitiane, con l'aiuto delle forze internazionali, facciano tutto il possibile per garantire la sicurezza e il mantenimento della legge. Il processo di ricostruzione sarà lungo e difficile e si baserà anche sul sostegno pratico ed economico della comunità internazionale. Un passo fondamentale per dare ad Haiti la possibilità di rialzarsi è la cancellazione totale (fino a ora sono stati cancellati 1,2 miliardi di dollari) del suo debito estero.



NUOVA ONDATA DI REPRESSIONE IN SRI LANKA

Dopo la riconferma alle elezioni del 26 gennaio del presidente Mahinda Rajapaksa, una nuova ondata di repressione ha colpito giornalisti, attivisti politici e dei diritti umani. Il Centro di monitoraggio della violenza elettorale parla di oltre 85 episodi, tra cui due omicidi e molte aggressioni e i giornalisti locali hanno una lista di 56 colleghi minacciati.

ESAME PERIODICO DELL'ITALIA ALL'ONU

Martedì 9 febbraio, a Ginevra, l'Italia è stata sottoposta all'Esame periodico universale da parte del gruppo di lavoro del Consiglio Onu dei diritti umani. Lo stesso giorno Amnesty International ha preso parte a un'audizione formale su questo tema presso il Comitato permanente sui diritti umani della Camera dei deputati. Amnesty International ha rivolto all'Italia una serie di richieste riguardanti: l'introduzione del reato di tortura; modifiche al "pacchetto sicurezza" sugli aspetti discriminatori; la tutela dei diritti umani dei richiedenti asilo, dei migranti e dei rifugiati; l'astensione da sgomberi forzati illegali; il rispetto della Convenzione europea sui diritti umani, del Patto internazionale sui diritti civili e politici e della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura; la revisione delle leggi antiterrorismo in conformità con gli obblighi internazionali; una legislazione che imponga alle aziende estrattive italiane il rispetto dei diritti umani nelle operazioni che conducono all'estero.

MIGRANTI UCCISI ALLA FRONTIERA TRA EGITTO E ISRAELE

Nella settimana dal 1° al 7 febbraio, i militari egiziani hanno ucciso alla frontiera quattro migranti che non costituivano in alcun modo un pericolo. Nel 2009 sono stati 19 i migranti morti così ed è dal 2007 che si verificano queste uccisioni, che sembrano collegate alle pressioni del governo israeliano su quello egiziano per ridurre il flusso di migranti irregolari che vogliono entrare nello stato ebraico.

CONTRO LA DISCRIMINAZIONE IN EUROPA

La Commissione europea ha proposto una direttiva anti-discriminazione che garantirebbe standard minimi di protezione contro la discriminazione sulla base di religione, età, disabilità e orientamento sessuale. Potrà essere adottata solo con il voto unanime dei paesi dell'Ue ma la Germania non la ritiene idonea.



GOOGLE CHIEDE ALLA CINA DI FERMARE LA CENSURA

Il 13 gennaio, Google ha sollevato preoccupazioni sugli attacchi informatici agli account di posta elettronica di attivisti per i diritti umani cinesi e il 22 marzo ha annunciato che reindirizzerà il proprio traffico sui server di Hong Kong, cessando così di filtrare i risultati delle ricerche come richiesto dalle autorità cinesi. Molti siti web ritenuti "politicalmente sensibili" vengono oscurati, incluso quello di Amnesty International.

ARIA E ACQUA INQUINATE IN INDIA

La raffineria di alluminio della Vedanta Resources sta inquinando l'aria e l'acqua nella zona di Lanjigarh, mettendo a rischio la salute di adivasi (popolazioni native), dalit (gli intoccabili), donne e altre comunità emarginate, in una delle zone più povere dell'India. Intanto la Orissa Mining Corporation e una sussidiaria della Vedanta Resources stanno valutando lo scavo di una miniera di bauxite sulle colline di Niyamgirim, che metterebbe in pericolo la comunità locale. La popolazione che subisce le conseguenze di queste attività è tenuta all'oscuro di tutto.



LA RISPOSTA INADEGUATA DI ISRAELE SU GAZA

Le indagini da parte israeliana sulla guerra di Gaza, chieste dall'Onu in seguito al rapporto Goldstone, sono state del tutto inadeguate, sia perché condotte nell'ambito militare, e per cui affatto imparziali, sia perché negano abusi e violazioni e riducono a un eccesso individuale in casi sporadici l'utilizzo illegale del fosforo bianco. A oltre un anno da "Piombo fuso", un solo soldato è stato incriminato, per il furto di una carta di credito.



CUBA: LA MORTE DI ORLANDO ZAPATA TAMAYO

Orlando Zapata Tamayo era uno dei 55 prigionieri di coscienza adottati da Amnesty a Cuba. Aveva subito vari processi per "mancanza di rispetto", "disobbedienza" e "disordini in un istituto di pena", l'ultimo dei quali nel 2009, totalizzando 36 anni di carcere. Stava portando avanti da settimane uno sciopero della fame per protestare contro le condizioni detentive. Questa tragica morte riaccende i riflettori sulla situazione insostenibile che vivono i prigionieri di coscienza a Cuba. Amnesty si sta occupando anche del prigioniero di coscienza Darsi Ferrer, direttore del Centro per la salute e i diritti umani Zayas, arrestato a luglio 2009.

MALAWI: OMOSESSUALI IN CARCERE

Steven Monjueza e Tiwonge Chimbalanga sono stati arrestati il 28 dicembre a seguito di una cerimonia tradizionale di fidanzamento svoltasi nella capitale Blantyre. I due uomini, accusati di "pratiche contro natura tra uomini" e "gravi atti di indecenza in pubblico" sono prigionieri di coscienza, detenuti solo per il loro orientamento sessuale.



EGITTO – Il 6 gennaio, due uomini hanno sparato contro una folla di cristiani copti all'uscita della messa della vigilia del Natale ortodosso, a Nagaa Hamadi. Secondo la polizia sono morti otto cristiani copti e un agente di polizia.

SUDAN – Il 15 gennaio, sei uomini accusati dell'omicidio di 13 poliziotti negli scontri del maggio 2005, durante uno sgombero forzato dell'insediamento di Soba Aradi a Khartoum, sono stati messi a morte. Le denunce sulle torture inflitte agli imputati

per estorcere loro le confessioni sono state ignorate.

ITALIA – Il 22 gennaio, il Tribunale di Napoli ha riconosciuto in primo grado le responsabilità di agenti e funzionari di polizia per gli abusi commessi contro i manifestanti a Napoli nel marzo 2001, durante il Global Forum, confermando così la gravità di quanto accaduto in quei giorni.

IRAQ – Il 25 gennaio, si è tenuta l'esecuzione di 'Ali Hassan al-Majid, conosciuto come "Ali il chimico",

alla quarta condanna a morte per il suo ruolo nelle atrocità compiute dal regime di Saddam Hussein.

FRANCIA – Il 26 gennaio, la Commissione francese sul burqa ha presentato un rapporto, che adesso passerà all'esame dei deputati, in cui suggerisce 18 misure per scoraggiare l'uso del velo integrale nei servizi pubblici.

IRAN – Il 28 gennaio, sono stati messi a morte Mohammad Reza Ali-Zamani e Arash Rahmanipour, ar-

restati durante le proteste seguite alle elezioni del giugno scorso. Almeno altre nove persone sono state condannate a morte nei cosiddetti "processi-spettacolo".

CINA – L'11 febbraio è stato respinto l'appello contro la condanna a 11 anni di Liu Xiaobo, noto intellettuale e sostenitore delle riforme, accusato solo per aver esercitato il diritto alla libertà d'espressione.

USA – Il 18 febbraio a Washington si è tenuto l'incontro tra Barack Obama e il Dalai Lama, nonostante

le minacce da parte delle autorità cinesi di un peggioramento delle relazioni sino-americane.

LIBIA – Le autorità libiche non concederanno più visti di ingresso a cittadini europei dell'area Schengen. Il 22 febbraio intanto è stato portato in carcere Max Goeldi, prigioniero di coscienza svizzero, condannato per violazione delle norme sull'immigrazione, si ritiene come risposta all'arresto in Svizzera del figlio di Gheddafi.

COREA DEL SUD – Il 25 febbraio la Corte costituzio-

nale della Corea del Sud ha deciso di mantenere la pena di morte, stabilendo che essa non viola "la dignità e il valore umano". Nel paese non ci sono condanne a morte da oltre 10 anni.

ITALIA – Il 5 marzo la Corte d'appello di Genova ha confermato il verdetto di primo grado per 15 agenti di polizia, agenti penitenziari e medici, condannati per maltrattamenti nel carcere di Bolzaneto, durante il G8 del 2001. Sono state ribaltate le assoluzioni di 29 imputati, ritenuti responsabili di maltrattamenti.

Il 7 marzo si sono svolte le elezioni in Iraq. Nonostante il tragico bilancio degli attentati, reso noto dal ministero dell'Interno, che nel giorno delle elezioni hanno causato 38 morti e 100 feriti, l'affluenza è stata intorno al 60 per cento.

Baghdad, maggio 2003.
Un controllo delle forze armate per le strade della città.
© Francesco Zizola/NOOR





Pratiche schiaviste in Mauritania

di Biram Dah Abeid, traduzione di Ivana Dama

Nonostante tre abolizioni consecutive della schiavitù in Mauritania, seguite poi da una criminalizzazione nell'agosto 2007, la schiavitù nel paese continua a essere molto diffusa. Tra le sue diverse forme e attuazioni, c'è quella domestica, ossia legata al lavoro non retribuito e la schiavitù dei minori, che oltre a essere costretti a separarsi dal nucleo familiare d'origine, vengono violati sessualmente, maltrattati sin dalla nascita, abusati e utilizzati come schiavi per discendenza, essendo figli di schiavi. Gli ufficiali della polizia giudiziaria, gli amministratori e i magistrati rifiutano di applicare le leggi che proibiscono la schiavitù, così come i rappresentanti del governo rifiutano di conformarsi alle convenzioni internazionali, pur avendole ratificate. La ragione di

questa situazione paradossale in Mauritania sta nel fatto che lo stato e la società sono dominati da un gruppo etnico, gli arabo-berberi, nomadi, che hanno basato il loro sistema proprio sullo schiavismo e sulla sottomissione delle popolazioni negroidi del paese. Questo stesso gruppo minoritario occupa i ranghi più alti e i quadri dirigenti e quindi decide dell'applicazione e del rispetto delle norme. Di conseguenza chiunque denunci questo sistema, come gli attivisti anti schiavitù, viene perseguitato, minacciato, esposto a vari pericoli.

Gli viene vietato di lavorare, di occupare una posizione nella pubblica amministrazione o nel settore privato e di percepire così una retribuzione per costruire un futuro più dignitoso e uscire finalmente dalla miseria delle loro vite vessate.

La gente ha paura di denunciare perché teme la povertà. La situazione degli schiavi è anche più grave del passato, visto che i moderni schiavi sono apparentemente liberi ma ogni giorno vengono discriminati, umiliati, castrati nei loro diritti di esseri umani, pur rappresentando circa un milione duecento mila persone.

Lo scopo del movimento anti schiavitù della Mauritania che noi ora rappresentiamo è quello di sensibilizzare le organizzazioni per i diritti umani e la comunità internazionale sull'imminente necessità di proteggere e sostenere coloro che lottano contro la schiavitù nel paese.

Leggi l'intervista a Biram Dah Abeid su: www.amnesty.it/intervista-biram-dah-abeid



Giornate dell'Attivismo: il 29 e il 30 maggio scendi in piazza con noi!

Amnesty International è un movimento per i diritti umani fatto di persone, donne e uomini, che ogni giorno si attivano per la difesa dei diritti umani in ogni parte del mondo: nella propria città, in piazza, nelle scuole, nelle università, attraverso la firma di un appello. Persone che, con passione, dedicano il proprio tempo libero ad Amnesty.

Il 29 e 30 maggio, in centinaia di piazze italiane sarà possibile avere maggiori informazioni su come partecipare attivamente ad Amnesty. Ognuno di noi infatti può dare il proprio contributo con le proprie competenze e passioni, per rendere Amnesty International un movimento ancora più forte e autorevole. Saremo nelle più importanti piazze italiane, ma anche in quelle più periferiche, in città e paesi più piccoli, in cui gli attivisti e le attiviste lavorano ogni giorno per i diritti umani di uomini e donne che subiscono abusi e violenze. Le Giornate dell'Attivismo sono una festa e un momento di incontro, un'opportunità per scoprire il modo di attivarsi in prima persona, una possibilità di confronto fra gli attivisti e chi ancora non lo è, perché magari non ci ha mai pensato o perché non immagina cosa potrebbe fare.

Noi saremo in piazza per questo. Vieni a conoscere il gruppo più vicino, informati sui programmi e sugli appuntamenti locali, fatti un'idea su come ci si può attivare o fai semplicemente una chiacchierata per capire meglio "chi siamo". Insomma, per noi questo è il momento per "raccontarci"; per far conoscere le buone notizie, i piccoli passi verso un mondo più giusto e più vicino alla nostra visione di giustizia e diritti; per denunciare gli orrori che sono ancora ovunque; per proporre, allo stesso tempo, una strada e una possibilità per collaborare.

Vai su www.amnesty.it o scrivi ad action@amnesty.it o telefona allo 064490220 per chiedere informazioni o segnalare il tuo interesse a partecipare.

AMNESTY E LA SIGO, INSIEME CONTRO LA MORTALITÀ MATERNA

Per contrastare la mortalità materna e salvaguardare i diritti sessuali e riproduttivi delle donne nel mondo Amnesty International ha bisogno di alleati. Per questo il 18 febbraio 2010, la Sezione Italiana ha siglato un accordo di collaborazione con la Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo). L'intento è promuovere azioni di sensibilizzazione e assistenza congiunte che possano permettere un passo avanti nella realizzazione dei diritti sessuali e riproduttivi delle donne.

Una delle prime iniziative congiunte riguarderà il tema della salute delle donne in Nicaragua. Le ostetriche e i ginecologi della Sigo saranno coinvolti in una petizione per chiedere al presidente del Nicaragua la depenalizzazione dell'aborto. A luglio

del 2008, nel paese è entrato in vigore il divieto assoluto di interrompere una gravidanza e ciò sta determinando effetti disastrosi, perché mette in pericolo la vita delle donne e delle ragazze, negando loro trattamenti salvavita.

La sinergia tra Amnesty International e la Sigo avrà l'obiettivo di promuovere e sostenere i diritti delle donne presso istituzioni nazionali e internazionali, abbattere le barriere culturali che pregiudicano il go-

dimento del diritto alla salute delle donne e combattere discriminazione e disuguaglianza nel loro accesso ai servizi sanitari. Il protocollo firmato dal presidente della Sigo, Giorgio Vittori, e dal direttore della Sezione Italiana, Stefano Longhini, prevede la collaborazione di rete con altre organizzazioni e la possibilità di promuovere mobilitazioni della società civile e azioni di solidarietà tra gli associati e gli operatori sanitari della Sigo.

SIEMPRE STELITA

Stelita Bozzi, nata in Cile era arrivata in Italia nel 1977 per sfuggire alla feroce repressione della dittatura Argentina. Dopo la scomparsa di alcuni suoi cari amici, tra cui due giovani seminaristi, aveva saputo che anche il suo nome si trovava nell'elenco dei ricercati, fu così che decise di scappare. Il suo amore così puro da sembrare ingenuo per la giustizia, la curiosità, la grande cultura e la sua straordinaria storia hanno fatto di lei un'instancabile sostenitrice di Amnesty International e per chi l'ha conosciuta una persona preziosa, come un regalo ricevuto, senza averlo chiesto. Nel novembre scorso il suo cuore si è fermato, proprio dove tutto era iniziato 89 anni fa, in Cile.

Amnesty in Italia



NAPOLI, 26 GIUGNO: AMNESTY AL GAY PRIDE

Il 26 giugno prossimo si terrà a Napoli il Gay Pride nazionale, l'appuntamento annuale della comunità Lgbt. La festa porterà nelle strade anche la rivendicazione pacifica ma ferma del diritto a esprimere il proprio orientamento sessuale, senza rischio di subire discriminazioni o violenze. Un messaggio che assume una particolare rilevanza ora, se pensiamo alle aggressioni a carattere omofobo che si sono registrate negli ultimi tempi in Italia. Amnesty ci sarà.

Se vuoi sfilare insieme a noi scrivi ad action@amnesty.it



AMNESTY AL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

Dal 7 al 20 giugno la mostra fotografica "La camera scura", realizzata nel progetto "Sono contro la pena di morte perché..." di Amnesty Italia sarà al Palazzo delle Esposizioni a Roma (via Nazionale, 194). Le foto di Angelo Di Pietro, con la direzione artistica di Mario Vaglio, si avvalgono della tecnica dello stencil e ritraggono volti noti di attori che interpretano temi legati alla pena di morte: Luca Argentero, Giulia Bevilacqua, Gianmarco Tognazzi e molti altri.

A LUGLIO E AGOSTO I DIRITTI UMANI NON VANNO IN VACANZA!

Amnesty propone appuntamenti da non perdere a ragazzi/e di diverse fasce d'età: corsi di specializzazione oppure campi estivi. Quello che non cambia, è la possibilità di avere uno scambio con altri ragazzi della propria età e acquisire competenze sui diritti umani.

Per i giovani laureati segnaliamo la III edizione dell'International Summer School "Human Rights, Humanitarian Aid and International Development Cooperation". Il corso, di tipo residenziale della durata di sette giorni, si svolgerà presso il Colle "Selva dei Pini" di Pomezia (Roma) ed è destinato a 30 giovani, di cui cinque beneficiari di borsa di studio provenienti da paesi in via di sviluppo. L'obiettivo è quello di offrire un percorso formativo per chi desidera costruire una professionalità rivolta alla solidarietà internazionale, affrontando vari temi: i diritti umani e gli strumenti di tutela internazionale; il diritto umanitario internazionale; l'aiuto umanitario e i suoi attori; la gestione e la risoluzione pacifica dei conflitti; la cooperazione internazionale allo sviluppo e i suoi attori; l'educazione ai diritti umani. Le lezioni saranno svolte interamente in inglese. Per informazioni: eduforum@amnesty.it

Per i giovani fra i 14 e i 25 anni Amnesty organizza a "Panta Rei", villaggio ecologico sul lago Trasimeno (PG), fra fine luglio e inizio agosto tre campi di una settimana. La struttura sarà in autogestione e i partecipanti saranno coinvolti nell'organizzazione della giornata e dei momenti di formazione. Una formula già sperimentata con successo, che coniuga l'approfondimento sui diritti umani (grazie al supporto di esperti di Amnesty) e la possibilità di passare giorni di vacanza con persone della propria età.

Per informazioni: campogiovani@amnesty.it; 064490220.

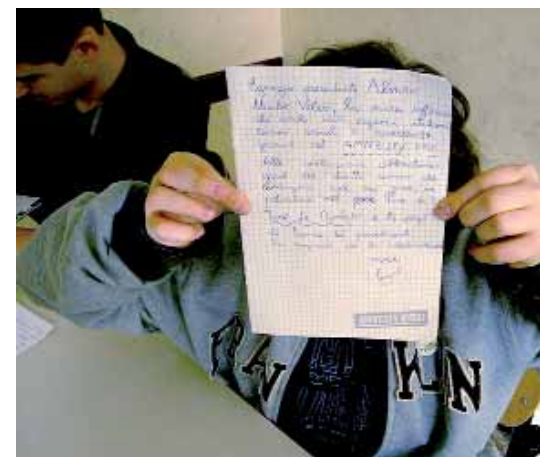
www.iopretendodignita.it

Nel mondo ogni minuto una donna muore durante il parto o la gravidanza. Madri, mariti e figli non piangerebbero più una figlia, una moglie o una madre, se i governi garantissero alle donne incinte le cure mediche, se eliminassero le barriere economiche e culturali che discriminano le donne povere.

Infatti sono le donne che vivono in povertà, quelle che non decidono se e quando avere figli, che non hanno informazioni sui loro diritti ses-

suali e riproduttivi né denaro per medici e cure o che vivono in villaggi lontani dagli ospedali, che muoiono nel dare alla luce un bambino. Tra queste vittime reali e potenziali, ci sono le donne del Burkina Faso.

Sulla community della campagna "Io pretendo dignità" trovi un video che illustra i dati della mortalità materna in Burkina Faso: www.iopretendodignita.it/burkina_faso



AZIONI URGENTI KIDS

Le Azioni Urgenti arrivano anche alle classi Amnesty Kids, offrendo a ragazze/i dai 9 ai 13 anni la possibilità di attivarsi per casi di violazioni dei diritti umani in cui sono coinvolti minori. Sono scritte in un linguaggio semplice e permettono a ragazze/i, così come a genitori, docenti ed educatori, di approfondire la conoscenza dei diritti umani, riflettere sulla loro importanza, agire concretamente per la loro difesa. Inviando un appello in favore delle vittime delle violazioni dei diritti umani, ragazze/i potranno difendere i diritti umani in qualunque parte del mondo.

Gli appelli hanno cadenza bimestrale e sono disponibili sul sito: www.amnesty.it/appelli-azioni-urgenti-kids.html.

5X1000, PUOI FARE LA DIFFERENZA E NON TI COSTA NULLA

Anche quest'anno, potrai dare alla tua Dichiarazione dei redditi un grande significato destinando il 5x1000 ad Amnesty International. Devolvere il 5x1000 è semplicissimo: è sufficiente inserire il codice fiscale nel riquadro per il sostegno al volontariato e apporre la tua firma. Il 5x1000 non ti costa nulla poiché rappresenta una parte delle tasse che comunque dovresti versare allo stato. Per Amnesty International, invece, è un sostegno fondamentale alle proprie attività. Nel 2006 e nel 2007 sono state tantissime le persone che hanno deciso di devolvere il 5x1000 ad Amnesty International, permettendo così al movimento di portare avanti le proprie azioni e rendere sempre più forte la propria voce. Anche quest'anno, nella Dichiarazione dei redditi ricordati il **CODICE FISCALE DI AMNESTY INTERNATIONAL: 0303 111 0582!** Assieme a questo numero della rivista "I Amnesty" abbiamo deciso di allegare un volantino con il volto del testimonial della campagna 5x1000 di Amnesty International, Alessandro Gassman. Ti invitiamo a diffonderlo, affiggendolo nel tuo posto di lavoro o dandolo ai tuoi amici. In questo modo potrai aiutarci a dare ulteriore forza al nostro impegno. Le sfide che ci aspettano sono tante, la prima è sicuramente quella che abbiamo lanciato alla povertà con la campagna "lo pretendo dignità".

Il tuo 5x1000 e quello delle tante persone cui farai conoscere Amnesty International potranno fare la differenza! 5000 volte grazie!

APPELLI

Myanmar Zayar Thaw

Zayar Thaw, membro di primo piano di Generation Wave, gruppo di giovani attivisti che si oppongono in modo non violento al governo militare, sta scontando sei anni di carcere in Myanmar. Il 20 novembre 2008, era stato condannato con il massimo della pena per aver "formato un'organizzazione illegale" e per possesso illecito di valuta straniera, perché trovato al momento dell'arresto in possesso di 20 dollari. Dopo la condanna è stato trasferito in un carcere nel sud del paese, lontano dalla sua famiglia. Amnesty International lo considera un prigioniero di coscienza. Altri 13 membri di Generation Wave sono stati arrestati.



© Archivio privato

Chiedi alle autorità birmane di rilasciare Zayar Thaw immediatamente e senza condizioni.

Cina Dhondup Wangchen

Il regista tibetano Dhondup Wangchen è stato condannato a sei anni di carcere per il documentario "Leaving fear Behind", girato prima delle Olimpiadi di Pechino, nel quale racconta lo scetticismo dei tibetani per le promesse di maggiori libertà durante i Giochi. L'accusa è di "incitare il separatismo". Wangchen ha dichiarato di aver subito torture e maltrattamenti in detenzione e di non aver ricevuto cure per la sua epatite. Ci sono inoltre dubbi sulla regolarità del processo. Amnesty lo considera un prigioniero di coscienza.



© Filming for Tibet

Chiedi alle autorità cinesi di rilasciare Dhondup Wangchen immediatamente e senza condizioni e di portare davanti alla giustizia i responsabili delle torture da lui subite.

Tunisia Saber Ragoubi

A cavallo tra il 2006 e il 2007, 30 uomini sono stati arrestati, con l'accusa di essere coinvolti negli scontri tra le forze di sicurezza e un gruppo armato a Soliman, e detenuti a lungo prima di andare in giudizio. Il processo, in parte svolto alla presenza di delegati di Amnesty, non ha rispettato gli standard internazionali e durante le udienze gli imputati hanno denunciato torture e maltrattamenti. Tra questi, 29 hanno ricevuto pene da tre anni al carcere a vita e Ragoubi, la condanna a morte. Al momento è in isolamento senza ricevere né visite né corrispondenza.



© Archivio privato

Chiedi che la condanna a morte di Saber Ragoubi sia commutata, che venga trattato umanamente e che i 30 uomini siano sottoposti a un processo giusto.

Firma gli appelli su questi casi su www.amnesty.it oppure richiedi il testo degli appelli a notiziario@amnesty.it.

Mahmood Amiry-Moghaddam

La società iraniana sfida il regime

a cura della redazione

Dopo le elezioni del 12 giugno 2009 le diffuse proteste in Iran hanno dato il via a una violenta repressione: le autorità parlano di 40 morti, anche se forse sono molti di più, 5000 persone sono state arrestate, oltre 100 sarebbero le condanne al carcere o a pene corporali, 12 le pene di morte comminate, di cui due eseguite. Qual'è il collegamento con la così detta Onda verde?

Il regime iraniano ha fatto e sta facendo tutto quel che può per fermare questo movimento, che ha scosso le sue fondamenta! Il regime sta lottando per la sua sopravvivenza. I numeri di cui parli sono quelli ufficiali ma, come dici, l'attuale situazione è ben peggiore. Secondo il rapporto annuale della nostra organizzazione, Iran Human Rights, nel 2009 più di 400 persone sono state messe a morte. È il più alto numero di esecuzioni degli ultimi anni. Il mese di luglio, dopo le elezioni, è stato quello con il più alto numero di esecuzioni: 94 persone sono state impiccate. Il regime iraniano usa la pena capitale come strumento per seminare terrore tra la popolazione. Cos'è l'Onda verde che è riuscita a minare un tale regime repressivo e perché il regime non riesce ancora a controllarla? L'Onda verde è un movimento civile che lotta per i fondamentali diritti umani in Iran, non appartiene a un particolare partito politico e non segue un leader.

È semplicemente una reazione dei giovani iraniani a decenni di oppressione, censura e discriminazione verso le donne. È un movimento nato da differenti settori della società civile. Non è limitato a uno specifico gruppo né a un'area geografica. Include attiviste per i diritti delle donne, studenti, lavoratori, giornalisti e gente comune. Si può trovare nelle grandi città come in quelle piccole e nei luoghi più remoti del paese, ne fanno parte i persiani così come altre minoranze etni-

Mahmood Amiry Moghaddam è il portavoce dell'associazione Iran Human Rights, medico ricercatore presso l'Università di Oslo e attivista per i diritti umani. La sezione norvegese di Amnesty International gli ha conferito il Premio Amnesty per i diritti umani per il suo impegno instancabile e continuo a favore del rispetto dei diritti umani nel suo paese.

che e religiose. Il fatto che il regime iraniano nonostante una massima mobilitazione e un giro di vite non sia riuscito a spingere il movimento è indicativo del supporto che questo ha tra la gente. Il movimento è determinato a continuare finché non raggiungerà i suoi obiettivi. Non accetterà compromessi politici. Il risultato più importante delle proteste della scorsa estate è che adesso è chiaro che un reale cambiamento non è possibile all'interno dell'attuale costituzione. I diritti umani e le riforme democratiche non saranno possibili finché un leader supremo e una cerchia ristretta di persone scelte da lui deterranno tutto il potere.

In occasione del 31° anniversario della Rivoluzione islamica, come si teme, sono arrivate notizie di nuove violenze, arresti e scontri con



i manifestanti. Cosa dobbiamo aspettarci adesso e cosa può fare la comunità internazionale per fermare la violenza?

Dobbiamo tenere bene a mente che metà della popolazione iraniana è composta di persone sotto i 30 anni, che vogliono vivere in un paese libero. Sono stanchi del regime che ha tolto loro la libertà politica, di espressione, di religione e che interferisce nelle loro vite private. Il regime decide cosa mangiano, cosa bevono, che tipologie di vestiti indossano, con chi possono camminare per strada e molti altri aspetti. Inoltre non riesce a risolvere i problemi economici e la disoccupazione. Ora le barriere della paura sono superate e le persone non si sentono impotenti, sono pronte a difendere i loro diritti. Non ci sono segnali che si arrenderanno. Il regime dall'altra parte sa che concedere delle libertà si-

gnifica perdere potere e anche assumersi la responsabilità dei crimini che si sono consumati negli ultimi 30 anni. Questo è il motivo per cui il regime non ha altra possibilità che usare ancora di più la forza. Se i giovani iraniani vedono rispondere con la violenza alle loro richieste legittime e pacifiche e vedono che la comunità internazionale non sembra prenderli seriamente, c'è il pericolo di una radicalizzazione del movimento. Questo significa che rischiamo di entrare in una spirale di violenza imprevedibile. La comunità internazionale ha un ruolo importante sui futuri sviluppi della situazione. Non è più tempo di limitarsi a condannare la violenza. Deve riconoscere la legittimità delle richieste del popolo iraniano. La società civile di questo paese non è importante solo per l'Iran ma



© Javad Montazeri

anche come modello per tutta la regione del Medio oriente. Il mondo non deve permettere che il regime la elimini.

Il 5 gennaio, le autorità hanno messo al bando 60 istituzioni straniere, comprese organizzazioni per i diritti umani e mezzi di informazioni, definiti "sovversivi"; l'11 febbraio Google ha confermato che i problemi di linea e il blocco della posta elettronica Gmail non dipendevano da un problema tecnico, a riprova del tentativo di fermare il passaggio di informazioni su Internet e siti come Twitter. Riuscirà il regime a censurare la rete e a isolare i cittadini iraniani dal mondo esterno?

Il regime farà quello che potrà per fermare la società civile. Il flusso di informazioni è molto importante. Ricordiamo che nelle proteste dell'estate scorsa alcune frasi erano scritte in inglese. Questo perché il popolo iraniano vuole che il mondo conosca le sue richieste. Usano Internet per raccontare all'esterno i crimini del regime e sperano nel supporto internazionale. Il regime non riuscirà a fermare il flusso di informazioni. Ma il mondo può aiutare a ridurre il prezzo che il popolo iraniano sta pagando per ottenere la libertà.

Qual è il lavoro che porta avanti l'associazione Iran Human Rights di cui sei portavoce e come riceve le informazioni dal paese?

Iran Human Rights è un network indipendente di difensori dei diritti umani dentro e fuori dell'Iran. Il nostro impegno principale è quello di porre l'attenzione sulle violazioni dei diritti umani nel paese. Lavoriamo soprattutto sulla pena capitale e in particolare sulla pena di morte per i minori. Raccogliamo informazioni e le pubblichiamo sul nostro sito web (www.iranhr.net). Abbiamo fonti interne all'Iran e monitoriamo i media iraniani e i siti ufficiali ogni giorno. Pubblichiamo rapporti periodici, per lo più basati sui media ufficiali. Organizziamo incontri, diffondiamo notizie sulle violazioni dei diritti umani nei mezzi d'informazione internazionali e allo stesso tempo creiamo consapevolezza nella popolazione iraniana su questi temi. Uno dei nostri messaggi al mondo è "Non ci abituiamo alla pena di morte, anche se viene applicata ogni giorno! Reagire alle violazioni dei diritti umani, ogni volta che si verificano e ovunque si consumano".

La voce **di...**

Alessandro Gassman Tra teatro e realtà

a cura di Beatrice Gnassi



© Federico Riva

Il 19 febbraio è partita dal Teatro Cagnoni di Vigevano la tournée di "Roman e il suo cucciolo", tratto da "Cuba & His Teddy Bear" di Reinaldo Povod, un testo che riscosse grande successo negli anni Ottanta con Robert De Niro come protagonista. Da dove nasce questa scelta?

Dopo il grandissimo successo di "La parola ai giurati" volevo continuare a proporre, anche come direttore del Teatro Stabile del Veneto, uno spettacolo che avesse una valenza sociale e ho trovato delle similitudini molto forti tra la realtà delle minoranze cubane negli Stati Uniti alla metà degli anni Ottanta e quelle romene o di altre comunità di immigrati nel nostro paese.



Alessandro Gassman è testimonial della campagna 5x1000 di Amnesty International e nel 2009 ha ricevuto il premio "Arte e diritti umani", per il suo importante impegno nella promozione dei diritti umani.

La locandina dello spettacolo "Roman e il suo cucciolo", che ha già toccato molte città, sarà prossimamente a Padova, Venezia, Genova e Chieti.

Io volevo che loro fossero tutti su una stessa barca e una barca che affonda, ai margini della nostra società. Ho messo dentro un pugliese, un romano, un tossicodipendente italiano senza origini regionali di nessun tipo e poi romeni con ruoli diversi: uno da molto tempo qui come il personaggio che interpreto io, un giovanissimo nato in Italia ma di origine romena e una prostituta, una delle tante donne costrette a prostituirsi che sono nel nostro paese. Proprio per non voler indurre un giudizio ma per testimoniare quello che succede così frequentemente nella nostra società. Lo spettacolo vuole essere un cazzotto nella pancia a chi va a teatro e mi fa molto piacere che questo stia succedendo. C'è gente che viene in camerino con grandissima commozione. Se sarà uno spettacolo che farà cambiare opinione ai molti italiani razzisti che sono nel nostro paese questo mi farà molto piacere.

"Roman e il suo cucciolo" ha avuto il patrocinio di Amnesty International, così come il tuo precedente spettacolo "La parola ai giurati", dedicato al tema della pena di morte. Perché hai deciso di collaborare con Amnesty?

Perché Amnesty International è una grande associazione, non a scopo di lucro, perché fa questo da sempre e perché sono sicuro dell'onestà del suo operato e perché credo che i diritti umani siano davvero in pericolo in questo momento e in questa società.

Per questo, con Edoardo Erba abbiamo trasportato il dramma da un minoranza cubana a New York a una minoranza romena nella periferia delle nostre città per parlare di problemi frequenti e pericolosi che viviamo nella nostra società come il razzismo, la droga e l'incomprensione tra padri e figli in generale.

Lo spettacolo racconta attraverso un contrasto familiare tra padre e figlio una storia di degrado e di emarginazione, mettendo in scena stereotipi diffusi, lo spacciatore, la prostituta, il tossico ma l'umanità dei personaggi toglie qualsiasi possibilità di condanna morale. Come siete arrivati a questo equilibrio?



MIGRANDO

Uccelli migratori. Alberi con rami e radici, familiari. E l'acqua. L'acqua del grande oceano mare che sostiene, separa e unisce speranze, terre e destini. Quelli di chi insegue sogni e quelli di chi viene inseguito. La storia, le storie, di due migrazioni. Quella lontana degli inizi del Novecento e quella vicina, di oggi, dove carrette del mare solcano il Mediterraneo. Un libro senza parole. Per lasciare alla

sensibilità di ciascuno l'epilogo della storia. Una creazione a cui Amnesty Italia ha voluto prender parte, nella convinzione che "Ci sono tanti modi per dire cose belle e importanti. Tanti modi per parlare alla testa e al cuore. La via delle immagini può essere, a volte, e non solo per i più piccoli, la strada più efficace. Questo libro, silenzioso ed eloquente, ne è una gradita e gradevole testimonianza". (dalla presentazione di Christine Weise).

Migrando
Mariana Chiesa Mateos
Orecchio acerbo Editore
marzo 2010, € 13,00

NON CHIAMARMI ZINGARO

"Quello che più mi manca è il rispetto. Se non c'è rispetto, non c'è lavoro e non c'è niente di niente."

Pino Petruzzelli, attore e regista teatrale entra nel mondo rom per cercare di capire la radice della discriminazione e stanare la banalità dei pregiudizi, a partire dalla parola "zingari", che di fatto ha ormai solo una valenza dispregiativa. Questo libro riesce a sfatare luoghi comuni con grazia e senza retorica, proprio perché da la parola ai rom che raccontano le loro storie, la loro quotidianità e il loro punto di vista. L'autore che quasi scompare tra le pagine, riporta i pensieri e le esperienze di vita di rom, fermando sulla carta quello che la tradizione orale di questo popolo spesso ci preclude. I racconti di coloro che vivono nei campi con la continua minaccia degli sgomberi, senza acqua né elettricità, colpiti dallo stigma, ma anche di quelli che vivono i loro successi sociali, come una maestra albanese, un cardiocirurgo bulgaro, una neurologa italiana, che in alcuni casi scelgono di nascondere le proprie origini per sfuggire alla discriminazione. Questo libro sottolinea bene come la non conoscenza dei rom, li renda più facilmente capri espiatori e vittime di un circolo vizioso di esclusione e disprezzo.

Non chiamarmi zingaro
Pino Petruzzelli
Chiarelettere, novembre 2008, € 12,60



LA MIA CASA, LA MIA PRIGIONE, LA MIA PATRIA

"Era come dentro una novella di Kafka" (Haleh Esfandiari)

Haleh Esfandiari è nata e cresciuta in Iran ma da tempo vive negli Usa. Nel 2006, dopo aver fatto visita alla madre a Teheran, prese un taxi verso l'aeroporto, con un biglietto per Vienna. Durante il tragitto subì una finta rapina per poi ritrovarsi rinchiusa nel temibile carcere di Evin, con l'accusa di essere una spia al soldo di americani e israeliani. L'unica sua colpa era di essere un docente universitaria e una stimata esperta di politica internazionale, nonché una direttrice del Woodrow Wilson International Center for Scholars di Washington, considerato dalle autorità iraniane uno dei cuori della cospirazione americana per rovesciare il regime. Amnesty International chiese il suo rilascio immediato, considerandola prigioniera di coscienza. Per mesi subì l'isolamento e i duri interrogatori dei servizi segreti, fino al suo rilascio. Haleh Esfandiari attraverso il racconto di quello che ha vissuto fa un affresco interessante e lucido della situazione nel paese, svelando anche gli aspetti più brutali del regime degli ayatollah e le contraddizioni e i contrasti interni alla società iraniana.

La mia casa, la mia prigione, la mia patria
Haleh Esfandiari
Garzanti Libri, novembre 2009, € 19,60



CUBA LIBRE

"Abito un'utopia che non è la mia. Per questa i miei nonni si sono sacrificati e miei genitori hanno rinunciato ai loro anni migliori. Io lo porto sulle spalle senza poterla scrollare di dosso."

Yoani Sánchez racconta con la sua penna tagliente la vita sotto il regime cubano, come fa attraverso il suo blog "Generazione Y", dove si scrive quello che normalmente nel paese non si può dire per strada. Nel libro si susseguono una serie di istantanee: dalle code davanti ai negozi alla difficoltà di trovare alcuni prodotti, dalla carenza delle strutture sanitarie alla censura imposta al mondo dell'informazione. La visione di Yoani Sánchez è quella della generazione degli anni Settanta e Ottanta, che si ritrova rinchiusa in un'utopia sognata da qualcun altro, che compromette la costruzione del futuro. Il suo tono è ironico e divertito ma mai superficiale, ogni particolare annotato serve a dare una percezione più precisa della realtà. Fidel Castro l'ha accusata di essere una spia al soldo del capitalismo e il "Times" l'ha inserita tra le 100 persone più influenti del 2008.

Cuba Libre
Yoani Sánchez
Rizzoli, aprile 2009, € 17,00



WELCOME

Bilal è un ragazzo curdo di 17 anni che fugge dall'Iraq per realizzare un sogno: raggiungere Londra e ricongiungersi con la sua ragazza. Ma deve fermarsi a Calais, città del nord della Francia che, con le fredde acque della Manica, fa da sfondo a una triste storia di immigrazione clandestina. Una storia fatta di attesa, per mesi e in condizione di miseria e prostrazione, dell'occasione giusta per attraversare quei 32 km di mare che separano la costa francese da quella inglese. Ma quando l'occasione si presenta, sotto forma di un camion, uno dei tanti che vanno in Inghilterra e nei quali vengono stipati i migranti irregolari, Bilal non riesce a tenere stretto al collo il sacco di plastica per non farsi trovare della polizia. Rispedito a Calais, decide di raggiungere l'Inghilterra a nuoto. E trova un alleato: Simon, istruttore di nuoto che si appassiona all'insensato progetto e nel farlo riscopre se stesso, il suo senso civico e di solidarietà. E soprattutto si pone delle domande, le stesse che questa storia senza lieto fine lascia in ogni spettatore.

Welcome
Un film di Philippe Lioret
Prodotto da Teodora Film
Francia, dicembre 2009



CIUDAD JUÁREZ

Il libro raccoglie una serie di interventi e testimonianze per raccontare Ciudad Juárez, città del Messico diventata simbolo della violenza contro le donne. I femminicidi impuniti sono i segni di un linguaggio aberrante di potere sopra un territorio martoriato dalla violenza della criminalità organizzata e di stato. Ma Ciudad Juárez non è un caso unico: donne, ragazze e spesso bambine vengono fatte sparire, stuprate, fatte a pezzi, uccise anche altrove in Messico e nell'America Latina.

Ciudad Juárez
a cura di Silvia Giletti Benso e Laura Silvestri
Franco Angeli, gennaio 2010, € 20,00



IN TIBET. UN VIAGGIO CLANDESTINO

"Il vero viaggio, il viaggio di scoperta ed esplorazione è solo il viaggio a piedi". Flaviano Bianchini racconta il suo cammino coraggioso e affascinante dal monte sacro Kailash a Lhasa: 1500 km attraverso il Tibet, fuori dalle rotte imposte dalle autorità cinesi. Un viaggio attraverso i luoghi dove ha vissuto l'amico Palden Gyatso, monaco tibetano costretto all'esilio dopo 33 anni di carcere e di tremende torture, solo per non aver accettato l'occupazione del suo paese.

In Tibet
Flaviano Bianchini
BSF Edizioni, giugno 2009, € 18,00



GUERRA ALLA TERRA

Il legame tra le guerre in corso e il tentativo di accaparrarsi le risorse più importanti del pianeta è ormai sempre più evidente. I giornalisti di Peacereporter ci mostrano quattro esempi eclatanti: l'acqua del Territori palestinesi occupati, il petrolio del Delta del Niger, il litio della Bolivia e la posizione geografica strategica dell'Afghanistan. C'è anche una sezione dedicata alle vignette di Vauro: "Dice che con la guerra all'Iraq il terrorismo è aumentato", "Di quanto al barile?".

Guerra alla terra
Peacereporter
Verdenero, ottobre 2009, € 14,00



SEGUI LE DONNE

Un reportage sull'impresa "Follow the Women", coordinata dalla candidata al premio Nobel Detta Regan, scritto dalla giornalista di "la Repubblica", Cecilia Gentile. Duecentocinquanta donne di 28 paesi del mondo hanno attraversato il Medio Oriente in bicicletta, dal Libano alla Palestina. Una carovana di pace che vuole provare a unire invece che a dividere, cercando il contatto con le donne che incontra lungo il percorso.

Segui le donne
Cecilia Gentile
Ediciclo Editore, novembre 2009, € 13,00



**VISIONE**

La visione di Amnesty International è quella di un mondo in cui ad ogni persona sono riconosciuti tutti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri atti sulla protezione internazionale dei diritti umani. Al fine di perseguire questa visione, la missione di Amnesty International è di svolgere attività di ricerca e azione finalizzate a prevenire ed eliminare gravi abusi di tali diritti.

VALORI FONDAMENTALI

Amnesty International costituisce una comunità globale di difensori dei diritti umani che si riconosce nei principi della solidarietà internazionale, di un'azione efficace in favore delle singole vittime, della copertura globale, dell'universalità e indivisibilità dei diritti umani, dell'imparzialità e indipendenza, della democrazia e del rispetto reciproco.

METODI

Amnesty International si rivolge a governi, organizzazioni intergovernative, gruppi politici armati, imprese ed altri attori non statali. Amnesty International si propone di accertare abusi dei diritti umani con accuratezza, tempestività e continuità nel tempo. L'organizzazione svolge ricerche sistematiche e imparziali su singoli casi di violazione e su violazioni generalizzate dei diritti umani. Le conclusioni sono rese pubbliche e i soci, i sostenitori e lo staff di Amnesty International mobilitano la pressione dell'opinione pubblica sui governi e su altri soggetti allo scopo di porre fine a questi abusi. In aggiunta al suo lavoro su specifici abusi dei diritti umani, Amnesty International chiede a tutti i governi di rispettare la sovranità della legge e di ratificare ed applicare gli atti sulla protezione internazionale dei diritti umani; svolge un'ampia gamma di attività nel campo dell'educazione ai diritti umani; incoraggia le organizzazioni intergovernative, i singoli individui e gli organi della società a sostenere e rispettare i diritti umani.

LE SEDI REGIONALI

ABRUZZO - MOLISE
c/o Chiesa
Metodista Evangelica
via Latina, 32
65100 Pescara
tel. 3476455746

CALABRIA
c/o Ist. Form. Politico -
Sociale "Mons. Lanza"
via Cattolica dei Greci, 26
89125 Reggio Calabria
tel. 338 3946844

CAMPANIA
Via S. Tommasi, 67
80135 Napoli
tel. 328 7495360

EMILIA ROMAGNA
via Irma Bandiera, 1/a
40134 Bologna
tel. 051 434384

FRULI VENEZIA GIULIA
via Marconi, 36/b
34133 Trieste
tel. 040 573833

LAZIO
via C. Cattaneo, 22/b
00185 Roma
tel. 06 44361944

LIGURIA
c/o Casa della Pace
piazza Palermo, 10/b
16129 Genova
tel. 010 366980

LOMBARDIA
Via G. Strehler, 1
20121 Milano
Tel. 02 72003901

MARCHE
via Verdi, 10/a
62100 Macerata
tel. 0733 237223

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA
corso San Maurizio, 12 bis
10124 Torino
tel. 011 8170530

PUGLIA
corso Sonnino, 23

70121 Bari
tel. 080 5540828

SARDEGNA
via Bacaredda, 11
09127 Cagliari
tel. 070 486377

SICILIA
via B. D'Acquisto, 30
90141 Palermo
tel. 091 329142

TOSCANA
via G. P. Orsini, 44
50126 Firenze
tel. 055 6814967/929

UMBRIA
piazza Mariotti, 1
06123 Perugia
tel. 075 5732651

VENETO
TRENT. ALTO ADIGE
via Maroncelli, 65/3
35129 Padova
tel. 049 8077447

QUOTE ASSOCIATIVE

Socio/a sostenitore/trice speciale € 75,00

Socio/a sostenitore/trice € 50,00

Socio/a ordinario/a € 35,00

Socio/a junior (da 14 a 18 anni) € 15,00

Con l'iscrizione all'associazione riceverai il trimestrale "l'Amnesty"

Per ogni informazione riguardante la tua iscrizione ad Amnesty International puoi rivolgerti a:

Servizio Sostenitori - Amnesty International
via Giovanni Battista De Rossi 10
00161 Roma

tel. 06 4490210

fax 06 4490243

e-mail: infoamnesty@amnesty.it

Per destinare il 5X1000 ad Amnesty International:

c.f. 03031110582

Per sostenerci con carta di credito: 800.99.79.99

**I AMNESTY - TRIMESTRALE SUI DIRITTI UMANI
DI AMNESTY INTERNATIONAL**

Direzione, Amministrazione, Redazione e Pubblicità:
Amnesty International - Sezione Italiana
via G. B. De Rossi 10 - 00161 Roma
tel. 0644901 - fax 064490222
e-mail: notiziario@amnesty.it

Direttore Responsabile:
Massimo Persotti

Direttore:
Riccardo Noury

Coordinamento editoriale:
Beatrice Gnassi

Hanno collaborato:
Laura Bonomi, Flavia Citton, Alberto Emiletti, Tina Marinari,
Monica Mazzoleni, Laura Renzi, Virginia Solazzo e Letizia Tirone.

Progetto Grafico: Zowart - Roma

stampa a cura di EDIThink srl

Aut. Trib. Roma n. 00296/96 dell'11/6/96
Questo numero è stato chiuso il 25/03/2010
Stampato su patinata carta ecologica Pefc.



L'istruzione è un diritto umano, da garantire a ogni bambino e a ogni bambina!

L'istruzione è un diritto umano fondamentale, ma spesso **la discriminazione impedisce a tanti bambini un accesso adeguato alla scuola**. Per questo motivo ti chiediamo di **sostenere Amnesty International** nella lotta contro ogni forma di discriminazione, in difesa del diritto all'istruzione.

Per donare scegli una delle seguenti modalità:

- bollettino postale allegato alla rivista;
- carta di credito: **chiama il NUMERO VERDE gratuito 800.99.79.99** o collegati alla pagina www.amnesty.it/sostienici

**AMNESTY
INTERNATIONAL**
SEZIONE ITALIANA





La mission di Amnesty? Sono loro!

Da quasi 50 anni lavoriamo instancabilmente in favore di individui a rischio, prigionieri di coscienza, vittime di sparizioni forzate, tuteliamo le persone che subiscono processi iniqui, torture, sgomberi forzati o i cui diritti fondamentali vengono violati. Grazie alle azioni urgenti aiutiamo centinaia di persone ogni anno, basta una firma...

UNISCITI ALLA RETE AZIONI URGENTI



www.amnesty.it/appelli-azioni/individui-a-rischio.html